

IL FRIULI

ADELANTE, SI FUEDER (Menz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino al confine A. L. 48 all'anno - prostrate e trimestre in proporzione. - Prezzo delle inserzioni a di 15 C. mi per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 C. mi. - Non si fa luogo a reclami per mancante scorta otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

AVVISO DEL FRIULI

Avvertiamo i soci del Friuli, che sta per cominciare il terzo trimestre di quest'anno; e che quindi quelli che intendono di rinnovare l'associazione devono affrettarsi a spedirne il prezzo, perchè la spedizione del giornale non patisca ritardo. Così se c'è qualcheduno in arretrato.

Tutti gl'ii. rr. Uffizii postali accettano le associazioni franche di porto, purchè loro venga consegnato il prezzo d'abbonamento coll'indirizzo: Denaro di associazione al Friuli.

Si avvertano i soci a non spedire il danaro, senza indicare chiaramente chi è il socio che lo manda.

Basta, che il nome del socio sia annesso al gruppo, senza bisogno di altre lettere d'avviso, che non affrancate non si ricevono. Le lettere di reclamo sono esenti per legge di porto, purchè si scriva al di fuori: reclamo gazzette, senza bollarle.

Resta inoltre avvertito, chi volesse associarsi, che il prezzo del Friuli è quello indicato nel foglio medesimo, cioè, fuor di provincia, di 48 lire annue, sonanti, e semestre e trimestre in proporzione. Solo per isbaglio fu indicato negli elenchi postali un prezzo maggiore.

Il Friuli tenne la sua promessa di accrescere il formato, e di dare supplementi per le leggi e disposizioni ufficiali: ma perchè al favore, che gli venne mano mano crescendo nella penisola, corrispondano più sostanziali miglioramenti, esso accresce ora le forze della sua redazione. Ciò gli permetterà di trattare più a fondo le quistioni del giorno; di dare all'Appendice maggiore importanza, varietà e regolarità; e di far sì, che le notizie politiche, quanto pronte, sieno altrettanto complete, e desunte sempre dalle fonti originali delle diverse lingue.

Una volta per settimana l'Appendice sarà affatto letteraria; onde non dimenticare le relazioni, che colla vita giornaliera ha la letteratura civile.

Il commercio, le arti, l'agricoltura, fattori della pubblica prosperità, devono avere un posto permanente in ogni giornale, che si rivolge ad un gran numero di lettori e segnatamente alla classe più operosa della Nazione: e l'Appendice del Friuli s'occuperà due volte per settimana di questo e di oggetti economici e tecnologici in genere. Ogni settimana l'Appendice conterrà articoli originali sull'educazione, sui miglioramenti sociali, sulle cose patrie. Lo spazio, che rimane sarà riempito colle notizie diverse, che giova recare a conoscenza dei lettori.

Per i soci della Città e di alcuni luoghi della Provincia si potrà inoltre anticipare di qualche ora la pubblicazione del foglio.

Vu. - Appena votata la legge elettorale, che produsse tanta agitazione nei partiti di Francia, nacque quello ch'era da prevedersi; cioè ogni partito tornò alle sue idee abi-

tuali, a' suoi progetti, e si separò da coloro coi quali era stato strettamente unito per il momento. I politici francesi somigliano ai soldati di Francia: l'entusiasmo, la passione gli unisce e li afforza; la calma, il ragionamento li divide, li rende apatici, gli indebolisce.

Legittimisti, orleanisti e bonapartisti pensavano di aver ottenuto una vittoria per il proprio partito colla votazione della legge elettorale, coll'esclusione dei democratici estremi dall'elezione dei rappresentanti. Ma ecco, che ognuno comincia a riflettere, se in realtà ei non abbia rafforzato, più il suo alleato d'oggi ed il suo avversario di domani, che non se medesimo.

I legittimisti sono impazienti più che mai di vedere assunto al trono il loro Enrico V: e non intendono la conciliazione per nessun'altra guisa, e lo dicono apertamente. Vanno in collera cogli orleanisti, perchè non la finiscono ad accettare per la famiglia d'Orléans la parte secondaria di principi del sangue, e di successori eventuali al trono, solo nel caso che il conte di Chambord manchì di discendenza: e d'altra parte rimproverano Luigi Bonaparte, perchè non sollecita ad intronizzare il loro pretendente, rinunciando ad ogni sua pretesa, fuorchè forse a qualche compenso. Questa è la parola che adoperano: credono, che Luigi Bonaparte, che menò tanto vanto del nome dello zio, abdicò anche a quello col l'accettare compensi materiali per i servizi da lui resi e da rendersi alla dinastia borbonica.

Ma gli orleanisti non la pensano così. Perfessi quegli che deve abdicare è Enrico V. I loro principi hanno già servito la Nazione e sono pronti a servirla ancora. Dopo la sorpresa e la disgrazia del febbraio e divennero più necessari, che mai. In che cosa si può transigere mai? Gli Orleanisti ci avrebbero tutto da perdere e nulla da guadagnare in questo contratto. Luigi Bonaparte continui ancora per poco a far da fattore al conte di Parigi, a tenere le veci di Joinville e di d'Aumale, i quali verranno a suo tempo: ma non si pensi mai di tendere ad idee personali, di sognare qualcosa di stabile per se medesimo.

Ma appunto a questa stabilità aspirano i partigiani di Luigi Bonaparte. S'ei fosse presidente almeno una decina d'anni, la Francia, la società sarebbero salve. Se no, la guerra civile, il socialismo, il comunismo. Non si rammentano i legittimisti di essere già stati cacciati tante volte? Come possono sperare gli orleanisti di venire chiamati a rinnovare la prova? Solo le idee napoleoniche sono chiamate a reggere e governare la Francia, ad accontentare la grande maggioranza di essa, la quale vuole soprattutto un buon governo, una mano forte e possente che regga, che imponga ai partiti, che dia pace al paese, che apra le fonti della pubblica prosperità.

I repubblicani dal loro canto osteggiano tutti e tre questi partiti, e mentre l'agitazione socialista si va calmando, perchè negli avversarii medesimi è cessata parte della tensione di prima, il partito medio e conservatore della Repubblica spera nella vita di questa, appunto per il dissenso dei partiti esclusivi, ognuno dei quali aspira a

dominare la Francia, non a servirla, al diritto del comando, non all'onore ed al dovere di operare il di lei bene. Che il mantenere il reggimento vigente sia lo spediente migliore nelle attuali condizioni delle cose, lo confessano molti di quei medesimi che non amano la Repubblica. Tanto veggono impossibile, che uno dei tre partiti che rappresentano i tre reggimenti caduti, prevalga sugli altri due, e giunga per nulla a conciliarli! Piuttosto, che nuove rivoluzioni, piuttosto che la guerra civile, un grandissimo numero si rassegna alla Repubblica; la quale non potrebbe venire gettata a terra, che dagli eserciti stranieri, con pericolo di piantare il germe di altre future rivoluzioni.

È un curioso spettacolo il vedere ora la stampa dei tre pretendenti andare a tastoni, per cercare la probabilità della riuscita del proprio. Ognuno parla delle trattative dei due rami borbonici; ma chi afferma, chi nega, che si sia mai avvicinati ad una specie qualunque di accomodamento. Al presidente Bonaparte si teme tanto di dare danari, come di negarglieli; di porgergli mezzi di acquistarsi influenze personali, come di disgustarlo prematuramente. Questi poi, nel mentre accetta tuttodì i consigli dei capi della maggioranza, ch'ei conosce avversi ai suoi progetti, non dissimula il proprio malumore verso di essi, e fa su loro pendere la minaccia d'un appello al Popolo, fra il quale, ei dice di contare i suoi amici, nelle capanne, e non nei palagi aurati di coloro, che null'altro hanno in vista, che se medesimi, i propri interessi e le proprie ambizioni. Luigi Bonaparte nel suo viaggio di S. Quintino tornò a mettersi sulla lista dei pretendenti, mentre pareva avesse da qualche tempo fatto il ragionamento della volpe, che non volea ciliegie immature. Se avesse i tre milioni, viaggi siffatti ei ne vorrebbe fare di molti in diverse parti della Francia, per andare alla conquista dell'aura popolare, per salire cogli evviva tant'alto, da poter sfidare i suoi rivali. Ma questi non sono persuasi di allentare i cordoni della borsa, perchè il presidente possa dar sfogo al suo umore di regie splendidezze. Essi vogliono avere un re in tutta forma, collo scettro, colla corona, colla corte, e colle altre cose; oppure un modesto presidentello repubblicano, che non la spacci alla grande.

Così vi sono perpetue dispute sul modo di convenire, per dare, o negare i tre milioni, o per darli condizionatamente ed una volta tanto.

Ci sono di continuo sospetti reciproci e malumori. Che cosa va a fare Thiers presso l'esule e moriente Luigi Filippo? Come l'intende quel Larochejaquelcin legittimista repubblicano? Lamoricière e egli per l'ordine o per la Repubblica? Changarnier e d'Hautpoul perchè si rissano ogni giorno? È vero, che il secondo rinunzia; che al primo s'è già trovato un successore?

Insomma la diffidenza è da per tutto: e la sincerità in nessun luogo. Gli eserciti politici si sbandano, si demoralizzano, come dicono i Francesi: non sanno ormai qual capitani seguire. E tutto codesto, perchè si pensa piuttosto al governo, che ha da venire da qui ad alcuni anni, che non all'attuale. È la stessa cosa di chi facesse piani

di battaglia e meditatesse come sorprendere il nemico, nel punto medesimo in cui dovesse combattere. In Francia è il passato, che si contende il governo dell'avvenire; e ciò a detrimento del presente e dell'avvenire medesimo. Ivi ed in molti luoghi del pari, nessuno è governo, ma tutti sono opposizione: opposizione ad un altro partito, opposizione agli interessi reali del paese. Siamo giunti in tem i nei quali l'opposizione, dai partiti che non s'accontentano, è passata nei governi medesimi; i quali non sanno assoggettarsi al dominio dell'opinione pubblica: opinione la quale sta sempre per i governi, che sanno amministrare, che sanno servire agli interessi comuni. A questa cattiva tendenza non si riuscirà a far fronte, se non facendo, che le idee di governo penetrino da per tutto, e si venga così a polarizzare il principio, che chi governa serve assai più che non comandi, e che a ben comandare è d'uopo servire al bene generale del paese: altrimenti il potere non è, se non l'anarchia organizzata.

ITALIA

Parecchi giornali del Piemonte portano liste di sottoscrittori per offrire un attestato di stima al ministro Suardi. Fra i primi è il giornale conservatore e moderato il *Risorgimento*. — Il *Cattolico di Genova* dice, che i vescovi di Milano, Lodi, Como e Crema inviarono lettere di congratulazione a monsignor Fransoni. Il *Cattolico* non dice però, se quei vescovi domandino per le loro diocesi le stesse istituzioni desiderate dal monsignor suddetto; cioè gli asili per i ladri e gli assassini ed i tribunali speciali, in cui si eserciti una giustizia diversa da quella che serve per tutti i cittadini.

— Nell'Adunanza che tenne il 47 il Municipio Genovese, proseguendo la sua tornata di primavera, adottavasi la seguente deliberazione:

Ritenuto che questo Municipio non mai dubitò di seguitare come dovendosi ed utile il principio della pubblicità dei suoi atti, sia stampando il sunto delle deliberazioni, sia facendo distribuire in forma di Diario i verbali delle sedute;

Ritenuto che la più solenne sanzione di tale principio per mezzo di una legge, che appositamente riconosca nei Consigli Comunali il diritto di tenere pubbliche le loro sedute, si ravviserebbe affatto conforme alle convinzioni ed ai voti del Municipio medesimo;

Il consiglio delibera che venga in di lui nome indirizzata immediatamente una petizione alla Camera dei deputati, chiedendo che al più presto sia discussa la legge presentata alla Camera stessa sulla pubblicità delle sedute.

(G. di Gen.)

— Leggesi nel *Foglio ufficiale* di Roma:

La Santità di N. S., inteso il Consiglio dei Ministri, si è degnata di autorizzare il sottoscritto Ministro ad ordinare:

Art. I. Alla Società Pia-Latina è accordata la concessione di continuare la linea della strada ferrata di Frascati per Albano, Velletri e la Valle del Sacco sino al confine Napolitano presso Caprano; nei modi e termini voluti dal Decreto 16 novembre decorso, anno, e dalla successiva Ministeriale Ordinanza del 21 dello mese ed anno.

Art. II. La presente concessione comincerà ad aver effetto, in quanto alla esecuzione;

Art. III. Dopo che la Società Concessionaria avrà presentato, o dal Ministero dei Lavori pubblici saranno stati approvati gli Studi Tecnici generali della linea fra Velletri ed il confine Napolitano (essendo già stati esibiti gli studi per tratto da Frascati a Velletri);

Art. IV. Dopo la definitiva approvazione dello Statuto della Società, e del Capitolato degli oneri.

Art. V. Non ostante la presente Concessione, la Società Pia-Latina non potrà continuare la via ferrata oltre Frascati, se non quando il Governo di Sua Santità avrà preso gli opportuni concerti con quello di S. M. il Re di Napoli per la continuazione della via ferrata nell'interno di quel Regno.

Roma li 11 giugno 1859.

Il Ministro C. JACOBINI.

— Leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

Il conte Pompeo di Campello, ministro della guerra durante la Repubblica, fu arrestato recente conte degli Austriaci a ponte S. Giovanni, tra Bologna e Perugia, e tradotto nella fortezza di Ascoli. Pare non si fosse allontanato mai dagli Stati Romani, e si trattasse ora a Spolei.

ora in Campello, sebbene si fosse ritirato da Roma molto prima dell'ingresso de' Francesi. — Veramente il Campello, compadre di Pio IX, fu ministro con Mamiani e poi sotto al governo provvisorio, che seguì la fuga del Papa: non sotto la Repubblica.

— Il *Times* ha da Roma, che il governo pontificio non rispose ancora nulla alla lettera del console inglese Frechorn relativa alla violazione di domicilio di cui quel governo si rese reo verso il suo segretario sig. Ercole. Pare anzi, che non si voglia rispondere, né a questo reclamo, né all'altro delle 42,000 lire sterline chieste per compensi dovuti a sudditi inglesi. Se si persiste, il Papa ed i cardinali vogliono ritirare tutte le carte di permanenza a' forestieri, che soggiornano nello Stato. Vuolsi anzi, che il governo, se fosse costretto a pagare in ogni modo le 42,000 lire sterline, metterebbe un'imposta con titolo: *tassa per il compenso inglese*, onde così spopolizzare sempre più gli Inglesi. I soldati francesi furono da ultimo assai malcontenti di stare parecchie ore fermi a cielo scoperto per la processione del *Corpus Domini*: ed o' bestemmavano lo strano capriccio de' cardinali di voler passare fra le file de' soldati.

AUSTRIA

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 19 Giugno 1859.

Metallo. a 1/2 0/0 94 3/4	Amburgo breve 167 1/4 L.
» 1/2 0/0 95 1/2	Amsterdam 2 m. 165 3/4 L.
» 1/2 0/0 96 1/2	Augusta 120 120
» 1/2 0/0 97 1/2	Frankoforte 3 m. 119 1/2 D.
» 1/2 0/0 98 1/2	Genova 2 m. 139 D.
» 1/2 0/0 99 1/2	Livorno 2 m. 119 L.
» 1/2 0/0 100 1/2	Londra 3 m. 12 1/2
» 1/2 0/0 101 1/2	Lione 2 m. —
» 1/2 0/0 102 1/2	Milano 2 m. 107 L.
» 1/2 0/0 103 1/2	Marsiglia 2 m. 141 D.
» 1/2 0/0 104 1/2	Parigi 3 m. 141 1/2 L.
» 1/2 0/0 105 1/2	Trieste 3 m. —
» 1/2 0/0 106 1/2	Venezia 3 m. —

GERMANIA

BERLINO 15 giugno. Gli uffici di posta ricusarono lo spaccio a cominciare dal 4.º di luglio, di sei giornali della capitale, e ventidue delle provincie.

— Fu annunciata ieri ai librai e ai professori di biblioteche pubbliche la proibizione della biografia di Roberto Blum scritta da Streckfuss.

— « Hodie mihi, cras tibi » dice un proverbio che presso di noi vuol dire: oggi ai giornali, domani ai librai e tipografi. Mentre l'ordinanza del 5 giugno continua ad essere combattuta dai giornali, ecco tenerle dietro un'altra che, se non sorprenderà perchè promessa, farà ciò non di meno un'affannosa impressione. I ministri d'interno e di commercio, de Mauteuffel e de la Heydt, direbbero ai singoli governi reali, non che a questo presidio di polizia un dispaccio in cui danno loro l'ordine di sorvegliare le librerie e tipografie, e di togliere le concessioni a quei librai e tipografi che vendessero o stampassero scritti contrarii alle massime del governo.

Non è nostro intendimento di analizzare più da vicino questa disposizione del ministero; non possiamo però fare a meno di osservare, che ogni legge deve essere giusta non solo, ma anche precisa. Ora, dov'è il confine fra ciò che è contrario e non contrario alle massime del governo? Chi è che stabilirà questo confine? Il librai? Il tipografo? Questa misura del nostro governo non è che una spada di Damocle che penderà mai sempre sovra il capo dei librai, tipografi, incisori ecc.

I ministri dicono che qui non si tratta nè della reintroduzione della censura, nè dell'abolizione della libertà di esternare i proprii pensieri. Cosa triste abbastanza, se il governo stesso crede necessario di far quest'osservazione.

E in verità, che cos'è poi il diritto di esternare la propria opinione se non è permesso di esternarla per mezzo della stampa? I librai e tipografi entrano in certo modo nel luogo degli antichi censori, colla sola differenza, che questi erano remunerati pel loro servizio, mentre quelli dovranno prestare a proprio danno!

— Scrivono da Francoforte in data 10 giugno:

La prova qualche esitanza a raccontarvi, da storico fedele, l'impressione che le misure prese dai governi in generale hanno prodotto nell'Alemagna meridionale. Non vi ha in Alemagna un solo giornale indipendente, per quanto moderato ne sia l'opinione, il quale non si metta dalla parte dell'opposizione: non v'è ne ha un solo che nell'ultimo decreto non guardasse una volta

la prova di una reazione contro l'istituzione del giorn in materia di stampa; non v'è un solo che non riconosca la trista necessità di combattere ciò che aveva difeso per lo innanzi, cioè i governi e la loro politica minacciosa. Scagurata posizione questa per uomini che professano un sincero attaccamento al sistema costituzionale.

Qui a Francoforte le cose non hanno avanzato di un passo e l'arrivo del plenipotenziario prussiano non sembra dover mettere fine alle nostre complicazioni. Gli affari d'Alemagna si decidano al di fuori, come si è praticato da due anni a questa parte. Egli è un fatto incontestabile che il credito prussiano ha sofferto un colpo dal quale difficilmente potrà rialzarsi. L'ultima ordinanza gli alienò le simpatie di quegli stessi che avevano sacrificato la loro simpatia ed i loro antecedenti politici per sostenere la causa dell'Unione, alla quale non resteranno fedeli che alcuni deboli avanzi del partito così detto di Gotha.

Parecchi dei governi secondari si fanno premura di cogliere quest'occasione per abbandonare l'Unione, e ritirarsi all'antica Dieta germanica che si sta per ricostituire, perchè tosto che non v'ha più niente da sperare dalla Prussia nè per la Nazione nè per la libertà, si darà sempre la preferenza all'antico stato di cose il quale lasciava agli Stati secondari certi diritti che la supremazia della Prussia loro toglierebbe; questa non potrà più contare che sui piccoli Stati della Turingia e sui ducati di Anhalt, che contano tutti insieme circa un milione e mezzo di abitanti. Lo stesso Baden, in forza della posizione geografica, si vedrà costretto di riavvicinarsi all'Austria. Del resto poi la Prussia stessa riconosce che per essa non si tratta più di rimanere alla testa dell'Alemagna; colla coccarda tricolore essa ha rinunciato alla speranza di coltivare a suo beneficio l'idea germanica.

[Risorgimento]

FRANCOFORTE 14 giugno. — L'altro ieri giunse qui un corriere del Gabinetto di Vienna. Come corre la voce, egli avrebbe recato la piena approvazione del Gabinetto imperiale per la condotta del suo plenipotenziario. — Di concessioni che l'Austria avesse fatto alla Prussia nella loro questione non si sa nulla di veramente preciso; che la prima non ne farà anche nessuna, si viene assicurati positivamente da gente bene informata e meritevole di credenza. Perciò cadono da loro stesse tutte quelle notizie che ci si davano preventivamente da Berlino su questo proposito.

(Gazz. univ. d'Augusta)

SVIZZERA

Nella tornata del 11 il gran consiglio di Berna procedette finalmente alle nomine. A presidente del gran consiglio venne eletto il colonnello Kurz con voti 417 sopra 220; il candidato radicale Gweller avendone avuti solamente 401. Il sig. Kurz ringrazia della fiducia in lui riposta: vede la difficoltà dell'incarico, ma promette di disimpegnarne le funzioni colla massima imparzialità. — A vice-presidente fu eletto il sig. Boivin con 415 voti sopra 219; Gweller ne ebbe 94. A sostituto del vice-presidente, il sig. Wenger di Berna con voti 415 sopra 218; Gweller ne ebbe 98. A scrutatori il conservatore Hilbrunner con 415 ed il radicale Kammer con 418 sopra 219. Segui poi la solenne prestazione del giuramento.

Riescono eletti membri del governo: Büsch con voti 417 sopra 220 (Stämpfli ne ebbe 100); colonnello Straub 416 sopra 220 (Stämpfli ne ebbe 401); Fischer di Reichenbach 414 sopra 220 (Stämpfli 401); Moscard, presid. del tribunale di Münster, 415 sopra 217 (Stämpfli 97); ex-cons. di stato Dähler 417 sopra 219 (Stämpfli 97); cons. nazionale Fueter di Berna 416 sopra 220 (Stämpfli 98); magg. Rählisberger 413 sopra 220 (Stämpfli 99); avv. Elsässer di Porrentruy 414 sopra 220 (Stämpfli 97); Brunner oste in Meyringen 415 sopra 220 (Stämpfli 98). Passò quindi l'intera lista de' conservatori. Tutti gli eletti, tranne Elsässer assente, chiesero tempo a riflettere sull'accettazione. Büsch dichiarò: avere cento ragioni di rifiutare, una sola di accettare: il dovere. Straub invocò le circostanze di famiglia. Moscard commosso disse dover prima consultare il vecchio e cieco suo padre. I radicali volevano la conferma di tutti i membri del governo attuale, tranne Funk a cui volevasi sostituire Kalen.

FRANCIA

Le trattative per l'accordo delle due linee borboniche terminano di qualche modo, anzi si direbbe che sieno assai progredite; però non sono giunte ancora ad un ultimo termine. Quanto più si restringe la prospettiva di Luigi Bonaparte pel suo avvenire, tanto più arditi si fanno i legittimisti nel caricare gli orleanisti di condizioni le quali in certo modo si potrebbero dire umilianti. Da ciò l'opposizione d'una parte della famiglia di Luigi Filippo, della quale si è incaricato Thiers di essere la guida.

— Molti cospicui aderenti della dinastia di luglio s'avviano per l'Inghilterra, fra quali l'ex-ministro Damon e il sig. Soult. Un articolo dell'*Univers* in data di Londra, riguardo agli esuli di Claremont, ridondante di elogi alla pietà della famiglia ex-reale e segnatamente dell'ex-regina Maria Amelia, e che vuol far credere aver Luigi Filippo abbracciato interamente i principii legittimisti, dava oggi occasione a molti discorsi. Il corrispondente dell'*Indépendance*, d'accordo col *Bulletin de Paris*, ritiene che la spacciata conversione del conte di Neully esprima piuttosto il desiderio di taluni che un fatto.

— Si parla sempre d'una prossima modificazione nel ministero, la quale, a quanto dicesi, sarà determinata dall'esito della proposta di dotazione.

— Assestata la faccenda della dotazione, si voterà il bilancio del 1851, dopo di che avrà luogo la tanto desiderata proroga dell'Assemblea.

— Le proposte relative alle riunioni straordinarie dei consigli generali in caso dei torbidi pubblici vennero prese in considerazione.

— Il sig. E. di Girardin nuovo rappresentante del Bassa Reno ebbe 37,566 voti; il sig. Muller 29,539; il sig. Lichtenberger 13,057.

— Le difficoltà insorte nell'amministrazione del giornale *Napoléon* obbligarono a sospenderne momentaneamente la pubblicazione; ma in questo momento si sta formando una nuova amministrazione, e non appena sia terminata la liquidazione dell'antica società, quel periodico comparirà di nuovo.

PARIGI 16 giugno. La commissione accorda con 9 contro 6 voti soltanto per una volta 1 milione 600 mila franchi. Thiers è ritornato dall'Inghilterra. Broglie Douchetel sono partiti a quella volta. Il Monitore contiene la legge sulla deportazione.

BELGIO

Nelle nuove relazioni, il partito liberale ebbe il sopravvento; soprattutto poi a Bruxelles e ad Anversa ebbe uno splendido trionfo.

Appena si seppe in Anversa il risultato delle elezioni, dice il *Précurseur d'Anvers*, corse voce che il ministro dell'Interno, sig. Rogier, rieleto appunto in Anversa, dovea giungere nel pomeriggio. Ecco gemiti subito d'infinita moltitudine di dinanzi della strada ferrata, e verso le ore sette, la stazione era invasa da più di 6,000 persone, fra le quali si distinguevano le notabilità della magistratura, del commercio, della milizia, e, fra tutti gli altri, l'onorevole borgomastro, sig. Loos, il quale era vivamente salutato da tutti.

All'arrivo del convoglio s'innalzò un altissimo grido di *Viva Rogier!* Allora s'ebbe una scena cui non v'è penna che possa descrivere; erano voci di giubilo, grida di entusiasmo tali che da noi non si sono udite mai. Questo momento ricompensò degnamente il nostro deputato per tutte le cure sue a pro della patria: questo quarto d'ora, alla stazione della strada ferrata, lo vendicò di tutti gli oltraggi dei suoi avversari.

La carrozza del sig. Loos attendeva il ministro all'uscita della stazione. Le acclamazioni della folla si fecero più vive, quando il sig. Rogier scese in carrozza; e molti giovani, cedendo all'entusiasmo staccarono i cavalli, e vollero a forza condurre essi stessi la carrozza, non ostante la viva resistenza del sig. Rogier e dei suoi compagni.

La voce del sig. Rogier, del sig. Loos e degli altri che erano entro la vettura si elevava su quella del popolo, per dire che uomini non dovevano portar altri nomi, e che essi protestavano contro quell'atto: la moltitudine obbedì; i cavalli furono riattaccati alla carrozza, e il corteggio poté continuare il cammino, preceduto da musica, che appena appena poté potersi udire per lo strepito degli eccitati fra la moltitudine di gran numero di operai che colle loro acclamazioni salutavano il ministro.

A sera la città aveva aspetto di festa; tutte le vie echeggiavano di canti giulivi. La società del *Guglielmo Tell* invitò i deputati d'Anversa a una *soirée danzante*; alle ore nove il bel giardino di questa società, splendidamente illuminato, era ripieno di una folla compatta; i signori Rogier, Loos e Weidts vennero verso le ore undici, e vi furono accolti con un'entusiastica ovazione. Quindi il sig. Rogier chiese la parola, e pronunciò un applaudito discorso, di cui togliamo i brani seguenti:

« Per le vostre elezioni la libertà costituzionale ha trionfato degli assalti sleali dei nostri avversari; ci dipingono come nemici della religione e del clero; noi siamo e saremo amici di quella e di questo; ma vogliamo difendere i principii della libertà costituzionale; e da venti anni in qua, voi non ci vedeste mai vacillare nell'eseguitamento di quest'impresa. Non ho io forse portato sempre con lealtà ed energia la bandiera della vera libertà, della nazionalità e della costituzione? »

« Io parlo alla presenza di giudici competenti, alla presenza di un gran numero di elettori, in seno a questa patriottica società di *Guglielmo Tell*, la quale fu sempre il centro di tutti i sentimenti che io mi vanto di professare. »

« Io sapevo bene che, essendo io rimasto fedele, vi avrei trovati amici: io sapevo bene, che il soffio pestifero

della calunnia non mi avrebbe sradicato dal cuore degli abitanti d'Anversa. »

« Ci vollero dipingere anche come nemici del commercio; ma il gran numero di suffragi, ond'io fui onorato, sono quelli appunto della città commerciale. »

« Ciò prova, o signori, che il commercio è riconoscente per i servizi resi, e massimamente a questo dell'ordine conservato per opera di una politica veramente liberale e conservatrice. »

DANIMARCA

KIEL 14 giugno. Sembra ognora più probabile, che il re di Danimarca pensi sul serio di rinunciare al trono, e che quindi la questione dello Schleswig-Holstein diventi puramente dinastica. La presenza del principe Federico d'Assia in Berlino ha il suo motivo speciale. Pare che la seguente combinazione non sia affatto priva di fondamento: il principe d'Assia si sposa alla figlia della vedova granprincipessa Elena, e sale poscia, forte dell'influsso russo, il trono di Danimarca. In questo caso i Ducati si sommano alla linea femminile, ed in compenso ricevono certe concessioni riguardanti i loro rapporti interni. La Danimarca rinuncia all'incorporazione dell'intero Schleswig, per cui il solo settentrione di esso verrebbe incorporato; il mezzodì poi unito all'Holstein ed il Re detto Duca di Schleswig in Holstein. È questo un espediente possibilissimo, e quando la Prussia lo voglia, potrà anche diventare un fatto. I Ducati dovrebbero allora naturalmente consolarsi col pensiero di non perdere tanto quanto la Prussia. Le misure del governo possono rivolte a questo scopo; se noi poi avremo fra poco notizie in proposito, è quello che dubitiamo assai.

INGHILTERRA

Sul merito delle pretese d'indennizzo avanzate dall'Inghilterra contro la Toscana pel bombardamento di Livorno il conte di Nesselrode ha diretto al barone Brunow inviato russo alla corte di St. James una nota che nelle generali è del seguente tenore: Il conte di Nesselrode dichiara che il gabinetto di S. Pietroburgo partecipa perfettamente ai motivi che riconobbe nella vertenza il gabinetto di Vienna, e che la Russia è troppo interessata alla conservazione e all'indipendenza degli Stati di secondo rango e alla quiete interna d'Italia, perchè non avesse a uniformarsi alle viste politiche dell'Austria in questo riguardo. Giusta le norme dei diritti dei Popoli, non può concedersi che un principe, costretto dalla coccitaggine dei suoi sudditi ribelli di rimettersi con la forza nel possesso d'una città occupata dagli insorgenti, come fu il caso del Granduca di Toscana, sia tenuto a indennizzare quegli s'ranieri che ebbero a soffrire dei guasti nella presa della città. Quando si passa in un paese straniero si deve accettare, tutti quei pericoli a quali quel paese è esposto. — Livorno si era sollevata, coll'armi ei fu d'uopo risorgellarla; qualche inglese può avere patito quei danni stessi che soffersero i nazionali: perchè dunque avranno egli soli il diritto dell'indennizzo, mentre la reggenza toscana non tiene di dover compensare i sudditi proprii? — Queste ragioni risultano così chiare e precise, che la Toscana si rivolse all'Imperatore pregandolo ad assumere la parte di mediatore nella questione; e questi, ad onta del vivo interesse che ci prende nelle cose della Toscana, pure credette di non dover accendere alla preghiera; imperocchè qui non si trattava d'una somma maggiore o minore, ma si trattava d'un principio, il quale, da sua Maestà imperiale non poteva essere oltrepassato — del principio cioè d'accordare o no all'Inghilterra il diritto di chiedere quell'indennizzo e di sostenerlo al bisogno anche con l'armi. E l'imperatore verrebbe appena tenuto a sanzionare indirettamente questo diritto quando egli sorgesse qual mediatore nella differenza, e quando l'Inghilterra consentisse a deferirgli codesta parte. — La nota ricorda poscia che essendo la Toscana intenzionata di convenirsi amichevolmente coll'Inghilterra l'Imperatore non procederebbe a nulla che potesse distorlo il governo toscano da questa via; egli spera tuttavia dalla giustizia e dalla moderazione del governo inglese che egli ne risparmierebbe al governo toscano; il quale deve pur garantirsi delle conseguenze del procedere della reggenza inglese, che è tutto in contraddizione alle leggi prestabilite e riconosciute dei diritti dei Popoli. Se si volesse poi nel seguito richiamarsi come per una antecedente di diritto alle cose incamminate presentemente dall'Inghilterra contro

Napoli e la Toscana, allora osserva la nota che sarebbe da risguardarsi come una posizione eccezionale quella dei sudditi inglesi nell'estero, la quale aprirebbe loro degli inconvenienti vantaggi non goduti da altri e che alla reggenza dei rispettivi Stati diverrebbero incompatibili. Allora invece di recar beneficio, come finora fecero, i sudditi inglesi nelle regioni dove si stabiliscono, e dove, insieme colle loro ricchezze e colla industria, portano le abitudini di moralità e di ordine, per cui tanto si distingue il Popolo inglese, la loro presenza, al contrario, si convertirebbe in una perturbazione incessante e in un vero flagello: essa incoraggierebbe alla rivolta i fautori di turbolenze, perchè, se dietro le barricate sorgere dovesse continuamente il pericolo di futuri richiami in favore di sudditi inglesi, cui la repressione abbia fatto soffrir qualche danno, ogni sovrano che per la sua debolezza relativa soggiacer dovesse alle disposizioni coercitive di una flotta inglese, si troverebbe, per ciò stesso, in faccia all'insurrezione; non oserebbe fare provvedimenti per reprimere, e se li facesse, dovrebbe andar ben cauto nella scelta dei mezzi strategici, per tema di esporre un inglese a qualche danno; darebbe insomma commettere al governo inglese il giudizio fra il sovrano e i suoi sudditi.

« L'Imperatore non può aderire a questo sistema; egli su questo principio non transigerà punto. Comechè disposto ad accogliere con benevolenza gli individui appartenenti alla nazione britannica, pel cui carattere conserva una stima che è assai palese, qualora fossero appoggiati dalla forza richiami simili a quelli che si produssero contro Napoli e Toscana, egli si troverebbe costretto di esaminare e di indicare in modo solenne le condizioni, alle quali, per lo avvenire, egli consentirebbe ad accordare ne' suoi Stati ai sudditi britannici il diritto di residenza e di proprietà. »

Il governo russo confida, che il gabinetto inglese accoglierà le sue riflessioni con quello spirito d'imparzialità con cui vennero dettate, e che esso non le trascurerà nel suo procedere verso le corti di Toscana e di Napoli: La loro causa è quella di tutti gli Stati deboli, la cui esistenza è garantita soltanto dalla conservazione dei principii tutelari testè invocati. Più che mai, a quest'ora, il rispetto di questi principii, per parte dei grandi Stati, può preservar l'Europa dalle più gravi perturbazioni. »

— Leggesi nel *Times* del 13:

Siamo pregati ad annunziare che l'ex-ro dei Francesi, benché affetto da malattia cronica, non è però in uno stato che possa ispirare dei seri timori. Anzi l'aria del S. Leonardo sembra avergli procurato un sollievo. Una bronchite acuta, originata dalle frequenti variazioni dell'atmosfera, impedendogli di curare l'aftezione cronica, fu la sola cagione che lo costrinse a starsene in casa. Del resto Luigi Filippo sta molto meglio, e potrebbe anche uscire al passeggio in carrozza.

— Si legge nel *Morning Post* del 15:

Gli è possibile che ora stesso che noi stiamo scrivendo, la vertenza fra l'Inghilterra e la Francia, a proposito della Grecia, sia aggiustata definitivamente ed all'amichevole.

— Si legge nel *Times*:

La convenzione conclusa fra i governi della Gran-Bretagna e degli Stati Uniti per l'aggiustamento dei loro comuni interessi nell'America centrale e la neutralità in perpetuo della linea di comunicazione fra i due oceani a traverso lo Stato di Nicaragua, sia mediante un canale sia altrimenti, ha ricevuto testè l'approvazione del Senato dell'Unione, e noi crediamo che presto avrà luogo il cambio delle ratifiche.

— Da un rapporto ufficiale risulta che durante il primo trimestre di quest'anno, il numero degli indigeni in Irlanda, i quali ricevettero sussidi dalla pubblica beneficenza negli asili per la mendicizia, o nelle loro abitazioni, ascese a 356,314.

SPAGNA

I due governi di Spagna e Portogallo sono in trattative per una convenzione postale, e per la costruzione di una strada da Madrid a Lisbona. I fondi spagnuoli continuano in aumento.

NOTIZIE DIVERSE

(Esposizione del 1854). - L'Austria annunzia che la Commissione permanente per la spedizione delle merci austriache, tenne ieri la sua prima adunanza. Il Presidente consigliere intimo di Baumgartner, aprì la seduta. Il rappresentante del ministro del commercio dott. Hock propose che dovesse differirsi alla prossima seduta l'elezione dei membri del Comitato centrale direttivo, del quale faranno parte sette industriali. Si trovò necessario un caldo indirizzo ai fabbricanti austriaci perchè debbano intervenire colle loro produzioni alla grande esposizione.

La grande esposizione di Londra suggerisce a taluni una essenziale idea, ed è che se gli Inglesi favoriscono generosamente la concorrenza delle merci estere hanno il loro perchè: quello di conoscere il lato debole dei prodotti manufatturati dei vari paesi del mondo, per calcolare tutti gli articoli fabbricati in Inghilterra che ponno introdursi sui rispettivi mercati, sia pagando il dazio, sia clandestinamente, per essere offerti con condizioni d'assoluto vantaggio ai consumatori. Che ne avverrà? Questa concorrenza manterrà in ritardo il progresso delle industrie estere. Potrà poi, anche a spese d'un piccolo sacrificio momentaneo, l'industria inglese trovare maggiore spaccio alla propria produzione e far vivere i milioni di braccia, che da lei aspettano il pane. La politica inglese è grande: conduce di fronte la questione commerciale, quella dell'industria, e soddisfa ad un'alta ragione di Stato, quella di esonerare le casse parrocchiali del mantenimento delle classi lavoratrici disoccupate, per metterlo a carico dei negozianti e fabbricatori della nazione.

Un signore di provincia andò ultimamente a visitare il museo di Berlino, dove tra le molte cose gli venne indicato nella Galleria de' quadri un de' migliori originali di Salvator Rosa. Il furastiere chiese come maravigliato se Salvator Rosa fosse veramente un pittore di vaglia da meritare che i suoi dipinti si conservassero in un museo, perchè egli pure ne teneva uno in famiglia. L'impiegato che l'accompagnava si fece allora indicare tutte quelle particolarità che potevano fargli riconoscere il quadro, e fu presto persuaso della probabilità che fosse veramente di Salvatore. Il quadro verrà spedito in Berlino e noi speriamo di sentir presto confermata questa notizia che deve interessar tutti coloro i quali non sieno stranieri alle arti nostre.

Si legge in parecchi fogli tedeschi che in un piccolo villaggio della Prussia fu rinvenuto un dipinto di maravigliosa bellezza e che a quanto viene riferito da valenti artisti e da qualche amatore e conoscitore d'arte che lo esaminarono egli è reputato nientemeno che un Rubens. - Rappresenta una Madonna con in braccio il divino figliuolo, e la bellezza de' contorni, la gastigatezza del disegno, la vivacità e freschezza del colorito son tali che non lasciano dubbio della nobile origine. - Egli era posseduto da un povero campagnuolo, che ne aveva fatto una chiusura di finestra, ed è da sorprendersi com'ei non avesse sofferto, o come non patisse che leggermente sulla spalla sinistra del bambino. Un incendio scoppiato nella casa di quella povera gente e che li costrinse a doversi salvare appunto per quella tale finestra su cui trovavasi il quadro prezioso, per cui fu gettato d'insù la strada, fece che il giorno appresso fu veduto da un viaggiatore che lo ammirò e ne fece l'acquisto, pagandolo d'una somma che valse la fortuna di quella famiglia. Per questa volta un incendio fu par utile e buono.

Il celebre poeta tedesco Zedlitz pubblica a Monaco una raccolta di poesie intitolata il *Libric-*

ciuolo del Soldato, di cui uscì non ha guari il secondo fascicolo. Vi si leggono canzoni e inni sui fatti e sulle sorti dell'Austria e della sua armata nella guerra ungherese, si leggono canti sulle vittorie e sulle glorie della grande patria e de' suoi capitani. - Pochi anni addietro egli aveva cantato l'istesse cose per Napoleone, e con le traduzioni di Andrea Maffei e col titolo di *tedesco Manzoni* meritavasi la simpatia e l'omaggio di non pochi italiani. Chi ama i confronti ne faccia uno tra questa sua nuova opera e quei vecchi suoi versi ove dice sdegnoso dell'abbietta ciurma che servi alla forza e impreò alla sventura

« Io che strinsi l'acciar della battaglia

Contro al forte felice, al forte in ceppi
Non insultai. . . »

Dall'anno 1846 l'Inghilterra possiede 25 grandi stabilimenti di bagni e lavanderie pubbliche, di cui n'ha dieci la sola Londra. Un bagno pagasi 10 centesimi; uno solo di questi stabilimenti amministra 200,000 bagni nell'anno 1849! La pubblica salute ne provò subito i benefici effetti. Nei pubblici lavori, per 15 a 20 centesimi, in due ore ogni donna del Popolo può lavare ed asciugare la biancheria che occorre alla sua famiglia per una settimana. Il liscivo si opera col vapore: l'insaponatura, e il buco si fanno con processo meccanico. L'asciugamento, ha luogo col mezzo di apparecchi a forza centrifuga, e per ultimo entro a stufe abilmente costrutte, riscaldate col vapore e colla circolazione dell'acqua calda.

(Giovanna Porter). Il 24 dello scorso maggio morì in Bristol miss Jane Porter, una delle molte e più valenti scrittrici dell'Inghilterra. Ella fu quasi l'inventrice dell'odierno romanzo storico, o per lo meno è quella che l'introdusse per la prima volta nella letteratura britannica, che dopo lei si è spinta così innanzi in questo genere con lo Scott, il D. James e Bulwer. - La sua famiglia è irlandese, il padre era ufficiale de' Dragoni al servizio britannico, i suoi tre fratelli si distinsero per ingegno svegliato, specialmente uno ch'è tenuto tra' migliori scrittori di quel paese, e fu soldato, console, scrittore; la sorella minore Anna che morì nel 1832, fu essa pure non comune scrittrice, e le sue novelle sono assai ricercate: la sua fu insomma una di quelle elette famiglie che sembrano avere la privativa dell'ingegno e del sapere. - Giovanna Porter scrisse molti romanzi, ma la sua celebrità, divenuta quasi europea, ella deve al *Taddeo di Farsavia ai Capitani scozzesi* e alla *Casa del Parroco*, il secondo dei quali meritò da Walter Scott questo elogio: « Egli è il romanzo al quale come ad un padre van debitrice della loro esistenza le *Novelle di Waverley*. » - Ella nacque nel 1776 a Durham e visse quasi sempre a Bristol col fratello di lei, il D. Guglielmo Porter, medico valente e clinico reputatissimo. Fino agli ultimi giorni il suo spirito era sempre svegliato e la sua intelligenza non era mai venuta meno, così che gettava tuttavia su' giornali ora qualche schizzo biografico, ora qualche novella, ed ora delle questioni sociali belle di straordinarie vedute.

Togliam da una corrispondenza di Madrid della *Gazzetta universale d'Augusta* il seguente brano che riguarda le arti e che perciò risulta di comune interesse:

La nostra rivoluzione (è della Spagna che qui si favella) la nostra rivoluzione che fu tanto rovinosa per le scienze e le arti, imperocchè distruggendo i più celebri edifici ne distrusse nel tempo stesso o per lo meno quasi o disperso i dipinti, le sculture, le biblioteche e tutto quello insomma che di bello e di buono vi si trovava; la nostra rivoluzione dico in mezzo a' suoi danni, alle devastazioni, alle estreme ruine ci ha pur lasciato

avanzare qui e là qualche storico ricordo che merita essere conservato. Ma al vandalismo degli scorsi anni successe l'inopia e il torpore, e quei monumenti minacciano scomparir essi pure per la mancanza di mezzi ne privati dall'una parte, pel' estrema incuria del Governo dall'altra, il quale dovrebbe pur sentirsi nell'obbligo di conservarli alla storia e al decoro della Nazione. - A supplire però a codesta grave e imperdonabile mancanza si compose ultimamente un'unione d'amatori delle arti belle, la quale provvederà a questa forse unica nostra gloria attuale. I famosi monasteri d'Ona, Cardena, Montearagone, San Juan de Pena, Poblet e tanti altri, sottratti estremoamente in quelle guerre civili, e ora giacciavano nell'abbandono, che piange il cuore a vederli. Specialmente il chiostro di San Juan de la Pena, che occupa tante e sì belle pagine della Storia spagnuola, è in uno stato tristissimo. La deputazione provinciale ebbe però la felice idea di regalar questo chiostro alla regina, ed ora giova sperare che anche senza l'opera della nuova Società che dissì ei verrà restaurato a spese della Corona, come si fa dell'Alambra in Granata, dell'Alcazar di Siviglia, dei castelli di Toledo e di Mallore, e di tanti altri nobili monumenti, i quali se appartenessero direttamente al Governo sarebbero già un mucchio di ruine, se pur le ruine vi esisterebbero ancora.

AVVISO DI ASSOCIAZIONE

ALLA

GAZZETTA DEL TIROLO ITALIANO

Questo foglio, che ha il carattere d'una Gazzetta Ufficiale, ma libero nella parte non Ufficiale, si propone di redare le notizie politiche colla maggiore esattezza, giovandosi di quella sana critica, che concilia credito a chi lo riferisce e fede a chi lo riceve.

La posizione geografica della città di Trento la costituisce un veicolo di comunicazione fra la Germania e l'Italia: posta sul passaggio della linea telegrafica e nel centro delle grandi vie che traversano le Alpi, è più d'ogni altra città alla portata di recare con sollecitudine le notizie della capitale dell'Austria e dei vari stati della Germania.

La Gazzetta del Tirolo Italiano porrà principalmente lo studio ad essere ampia ed esatta in queste notizie: zelante soprattutto nello affrettare, sobria di conghietture e onestamente franca ne' suoi giudizi, si lusinga di venire patrocinata nelle città del Lombardo-Veneto.

Trento, nel giugno 1850.

DOTT. CARLO e AGOSTINO PERLINI
Redattori responsabili.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta uscirà col primo di luglio in foglio grande a tre colonne, caratteri nuovi ed eleganti, e pografia apposta per la Gazzetta.

Prezzo di associazione per trimestre spedita colla posta franca fino ai confini della Monarchia, lire austr. 6.

Si pubblica tre volte per settimana, cioè il Martedì, Giovedì e Sabato.

Le domande di associazione fanno dirette alla Redazione della Gazzetta del Tirolo Italiano in Trento, accompagnate con lettera non affrancata e sulla coperta l'indirizzo e l'importo di associazione alla Gazzetta del Tirolo Italiano.

AVVISO

All'ufficio del giornale
Il Friuli trovasi vendibile
l'intera

LEGGE SUL BOLLO

colla relativa tariffa al prezzo
di a. l. r. 80.